

Luana Benini

ROMA Non s'è fatto vedere ieri Umberto Bossi al Senato. Ma l'eco del suo attacco al capo dello Stato, poi mitigato, è rimbalzato per tutto il giorno a Palazzo Madama, mentre l'opposizione faceva quadrato intorno a Ciampi e la maggioranza cercava di tirare diritto sulla devolution in ogni modo, travolgendo sulla sua strada anche il decreto recante misure urgenti per le zone terremotate. La giornata è cominciata così, con la richiesta del senatore forzista Lucio Malan di rinviare l'esame del provvedimento urgente e passare alle votazioni sulla devolution. Subito le opposizioni sono insorte. «La Cdl - ha reagito Gavino Angius - ha molto più a cuore il destino di Bossi che non il destino dei terremotati. Con la sua decisione la maggioranza mette a rischio un decreto contenente iniziative importantissime per le popolazioni pugliesi, molisane e siciliane». Devolution prioritaria rispetto al terremoto. Prioritaria per gli equilibri interni della maggioranza dopo il rinnovato altolà di Bossi, «un colpo di clava» secondo Piero Fassino, che ha fatto tabula rasa di tutte le elucubrazioni e giustificazioni dei centristi del Polo e di quei settori scontenti di An e Fi. La cambieremo alla Camera, aveva detto. Procederemo sul Titolo V anteponendolo alla devolution. Niente di tutto ciò, Bossi ha aggiustato il tiro: Ciampi sbaglia a parlare di regionalismo, la devolution è qualcosa di più. Non solo, non ammettiamo frenate. Nel Polo nessuno osa alzare la voce su Bossi ma è tutta una corsa a rassicurare circa il rispetto e la fiducia nel presidente della Repubblica, prima di tutti i presidenti delle Camere (soprattutto Casini che continua a distinguersi nel centro destra). Intanto Bossi manda avanti i suoi. Alla Camera il leghista Cè contro Casini: «L'intervento di Casini in difesa di Ciampi non ci piace». Al Senato il capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni, gira sventolando le fotocopie delle prime pagine dell'Unità e di Repubblica di due giorni fa, per mostrare le interpretazioni «distorte» che questi due quotidiani avrebbero dato alle parole di Ciampi: «Vedendo distorte le parole di Ciampi, Bossi ha voluto intervenire». E le agenzie di stampa? Anche quelle «non sono fedeli, hanno interpretato male il pensiero di Ciampi». Se fosse stato quello il suo pensiero «sarebbe stata davvero una invasione di campo, perché Ciampi non può frenare un ddl». Non solo, secondo Speroni «non sono condivisibili le preoccupazioni di Ciampi sulla scuola, lo Stato non deve avere necessariamente una supervisione sull'istruzione». Le critiche a Ciampi da parte di Bossi? «Se il presidente

“ Il presidente del Senato è d'accordo solo a metà con le preoccupazioni di Ciampi «I pericoli per l'unità dello Stato sarebbero nella Costituzione» ”



Angius, ds: «Lei dovrebbe chiedere al ministro di venire in quest'aula a spiegare le dichiarazioni che ha fatto contro il presidente Ciampi» ”

C'è la devolution, i terremotati possono attendere

Invertito l'ordine del giorno in omaggio a Bossi. Opposizione indignata, Pera un po' meno



Gavino Angius durante il suo intervento di ieri al Senato

il caso

La Camera si rivolge alla Consulta Il capo della Lega rischia l'arresto

ROMA La Camera deve sollevare un conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale contro la Procura di Verona, in modo che si arrivi alla nullità della susseguente sentenza di condanna contro Umberto Bossi del novembre 2001 (che se confermata in Cassazione porterebbe in carcere il leader della Lega). È quanto afferma il parere espresso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere al presidente Pier Ferdinando Casini. La vicenda prende origine dalla sentenza della Corte di appello di Milano del 10 novembre 2001 che ha condannato Bossi, e altri deputati della Lega, a cinque mesi di carcere per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

Il problema è che questa non è la prima, bensì la terza condanna per Bossi che ha già accumulato pene detentive per un anno e otto mesi. E se la Cassazione dovesse confermare l'ultimo verdetto Bossi arriverebbe a superare i due anni complessivi di pena, perdendone cioè i benefici della condizionale e dovrebbe quindi finire in carcere.

L'avvocato di Bossi, l'ex senatore del Carroccio Matteo Brigandì, ha inviato una lettera, subito dopo la sentenza, al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini chiedendo di promuovere un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale nei riguardi sia della Corte di appello di Milano sia nei riguardi della procura di Verona, dai cui atti è nata la condanna. Il reato di oltraggio e resistenza, infatti è stato commesso nella famosa perquisizione della sede della Lega di via Bellerio del 18 settembre 1996, disposta, appunto dal procuratore di Verona. Ora la tesi esposta da Brigandì a Casini è che quella sede costituisce il domicilio di Bossi e degli altri parlamentari leghisti; e in base all'articolo 68 della Costituzione il domicilio di un parlamentare può essere disposto solo dopo l'autorizzazione della Camera di appartenenza. Ma non essendo mai stata richiesta l'autorizzazione, anche la perquisizione è illegittima e quindi anche il processo susseguente per resistenza e oltraggio è illegittimo, anzi va dichiarato nullo.

della Repubblica può esprimere le sue idee anche un ministro può criticarlo». Con buona pace del mal di pancia dell'Udc che con il senatore Ronconi chiede a Bossi rettifiche.

Una giornata di tensione al Senato, dove l'opposizione ha fatto ostruzionismo duro. Ogni voto una richiesta di numero legale. Il voto finale è slittato ad oggi.

In apertura, il presidente Marcello Pera ha detto di condividere le preoccupazioni di Ciampi ma ha in qualche modo giustificato la devolution di Bossi (che secondo lui sarebbe una «devolution 2», dopo che la riforma del Titolo V della Costituzione da parte dell'Ulivo avrebbe già avviato di fatto una devolution). Ne conseguirebbe, secondo Pera, che i pericoli di cui parla Ciampi sarebbero ingenerati più che dal ddl all'esame dell'assemblea, dall'articolo

116 dell'attuale Costituzione «che attribuisce un potere enorme alle regioni». Per questo, secondo Pera si sarebbe dovuto discutere contestualmente. «Io questo appello l'avevo fatto» a suo tempo. Un discorso travestito da bipartisan ma condito da un attacco all'opposizione che «non ascolta».

Un discorso «intempestivo», secondo Angius. «Quantomeno - ha risposto - queste osservazioni andavano fatte nel momento in cui abbiamo cominciato a discutere il provvedimento. E Pera «avrebbe dovuto chiedere al governo di presentare subito le modifiche al ddl». Che cosa sono questi appelli bipartisan «dopo che per mesi l'opposizione ha chiesto di affrontare anche il ddl La Loggia (di attuazione della riforma dell'Ulivo) che invece la maggioranza non vuole discutere?». Ma soprattutto, il caso Bossi non è chiuso: «Lei dovrebbe chiedere al ministro Bossi di venire in quest'aula a spiegare le dichiarazioni che ha fatto contro il presidente Ciampi». Anche Berlusconi dovrebbe venire qui a dare spiegazioni. E Willer Bordon: «Pur apprezzando il sostegno di Pera a Ciampi, mi sarei aspettato anche una condanna e una netta presa di distanza dalle dichiarazioni di Bossi». Nel merito i senatori dell'Ulivo, a cominciare da Stefano Passigli, hanno risposto a Pera che il rischio per l'unità nazionale non viene dalle modifiche al titolo V della Costituzione introdotte dall'Ulivo perché «l'articolo 116 prevede per le regioni ulteriori forme di autonomia per le regioni, quindi di poteri amministrativi, non di potestà legislativa che resta dello Stato». Ma la strumentalità del discorso di Pera è emersa quando la proposta di Bassanini di inserire all'ordine del giorno il disegno di legge La Loggia, è stata messa in votazione dal presidente di turno Calderoli pochi minuti prima della fine della seduta e respinta a tambur battente.

San Giuliano, i morti sono già dimenticati

Un mese dopo la tragedia ci sono motivi politici più urgenti del decreto per la ricostruzione. L'Italia è servita

Enrico Fierro

Doveva essere il giorno dei terremotati. E invece hanno vinto Bossi e la sua devolution. Doveva essere il giorno della conversione in legge del decreto urgente (proprio così, urgente) per i primi provvedimenti a favore dei terremotati del Molise e dei sinistrati della zona etnea della Sicilia. Ma la maggioranza di governo ha scelto di rinviare tutto. Forse al pomeriggio di oggi. Forse. Perché sul calendario dei lavori di Palazzo Madama non ci sono certezze. Per il momento la priorità è il voto sulla devolution.

È stato Lucio Malan, biondissimo senatore forzista di Torre Pellice (Torino) a proporre il rinvio dell'approvazione del decreto suscitando le proteste delle opposizioni. A dargli manforte anche un senatore di Forza Italia eletto in Molise, Alfredo D'Ambrósio, che ha supinamente accettato di rinviare la discussione sul terremoto. «La Casa delle libertà - ha detto Gavino Angius, presidente dei senatori Ds - ha molto più a cuore il

destino di Bossi che non il destino dei terremotati. Con la sua decisione la maggioranza mette a rischio un decreto contenente iniziative importantissime per le popolazioni pugliesi, molisane e siciliane. Consideravamo l'approvazione del provvedimento come doveroso da parte del Senato. Oggettivamente la devolution è un argomento secondario rispetto a quello dell'emergenza terremoto». Insomma, siamo di fronte «all'ennesima dimostrazione della distanza che separa il premier Berlusconi dai problemi veri del paese. Il presidente del Consiglio opera in una logica tutta

interna: non rispetta quelle che sono per la gente comune le vere priorità perché non gli interessa l'Italia. Un giorno si tratta di Previti con la Cirami; il giorno dopo è la volta di Bossi con la devolution; domani chissà... tutto questo serve a tenere unita una coalizione ridotta a brandelli». E intanto, a fare le spese, questa volta sono i terremotati. Non è così, replica il senatore Malan, perché il decreto è già operativo e non corre alcun rischio perché il governo si impegna a convertirlo in legge entro i prossimi sessanta giorni. Parole grondanti imbarazzo. Oggi i sindacati del-

l'area terremotata del Basso Molise saranno a Roma per incontrare i capi-gruppo di maggioranza e opposizione. Cosa gli diranno gli amici di Malan? Come giustificheranno un rinvio che trasuda indifferenza verso il dramma delle popolazioni colpite dal sisma del 31 ottobre e proprio nel giorno dei funerali del ventiseptimo bambino morto sotto le macerie della scuola di San Giuliano? Semplice: non giustificheranno. Perché del terremoto e dei terremotati di San Giuliano e dintorni non sanno che farsene. Basta sfogliare il decreto «urgente» che è stato frettolosamen-

te rinviato per rendersene conto. Insieme alle promesse di Berlusconi («costruire la San Giuliano 2»), pochi soldi (50 milioni di euro) e il tentativo - poi sventato in commissione - di conferire poteri straordinari al Capo della Protezione civile anche in materia di ricostruzione. Al di sopra della Regione, dei sindaci e delle popolazioni colpite. Poca cosa. Idee scarse. Progettualità zero rispetto a una tragedia che ha commosso il mondo intero. Ma che soprattutto ha messo a nudo le condizioni materiali di quelle aree.

E c'è di più. Fino ad oggi, a più di un

mese dal sisma, non si ha ancora una esatta definizione del danno. Né della sua consistenza in termini finanziari, né della sua estensione a livello territoriale. Con la conseguenza logica e prevedibile che sul terremoto si è innescato un pericoloso gioco politico. Tutti spingono (nella parte del Molise non toccata dal sisma e nelle Regioni vicine) per accedere ai possibili benefici del doposisma. Tutti terremotati! Mentre nelle aree veramente colpite l'emergenza si avvia ad acquistare i caratteri della precaria stabilità. E il futuro? È incerto assai. Perché nella legge Finanziaria - alme-

no fino ad oggi - non sono state stabilite risorse per la ricostruzione dei paesi. Oggi - c'è da crederci - ai sindaci, soprattutto dai partiti della maggioranza, verranno date rassicurazioni e pacche sulle spalle. I soldi sono importanti, ma non sono tutto. Perché per spenderli bene servono norme e progetti precisi e di lungo respiro, e fino ad oggi non vi è traccia di una legge per la ricostruzione e la rinascita economica del Molise. Norme che rispondano a poche domande: cosa, come e dove ricostruire, con quali criteri di sicurezza, quali contributi stanziare, a chi andranno e come, quali investimenti fare per le attività produttive agricole, commerciali, artigianali e industriali messe in ginocchio dal sisma, quali piani per le infrastrutture delle aree, dalla viabilità all'energia... Una legge, quindi, e non fondi a pioggia. Un programma serio e impegnativo, che sarà forse meno affascinante delle fantasie sulla berlusconiana «piccola Svizzera» e sulla «San Giuliano 2», perché i terremotati del Molise hanno bisogno di certezze, non di mirabolanti promesse.

Dura la reprimenda a Bossi. Per il quotidiano della Cei è «uno strappo istituzionale» la critica del ministro leghista al presidente della Repubblica Ciampi

L'Osservatore romano: in Italia scricchiola la democrazia

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La polemica è aperta. La critica esplicita. «Con quelle esternazioni Umberto Bossi dimentica di essere un ministro» e «il suo attacco al Quirinale rappresenta un vero e proprio strappo istituzionale». L'Osservatore Romano, giornale della Santa Sede, non usa perifrasi nel giudicare le uscite del capo della Lega e con un duro corsivo lo ha richiamato ai suoi doveri istituzionali. «Forse dimenticando di essere, oltre che il leader della Lega, un ministro della Repubblica, con due interviste Bossi ha voluto ribadire in tono minaccioso e con lo stile che lo contraddistingue, che il perno della maggioranza è lui». L'organo vaticano non può certo apprezzare l'ipotesi di un rapporto privilegiato al-

l'interno della compagine governativa tra la Lega e il presidente Berlusconi. È non solo per solidarietà verso la componente di «centro» della maggioranza, i cattolici che fanno riferimento a Casini e Buttiglione, in rotta di collisione con la Lega. «Tutto questo - fa notare l'Osservatore richiamando alla coerenza il premier - proprio mentre il presidente del Consiglio aveva da poco ribadito che nella maggioranza non esistono rapporti privilegiati con il leader della Lega, e che la devolution non comporta nel Paese alcun rischio di disgregazione». Ma quello che è veramente inaccettabile per l'Osservatore Romano è «l'attacco» portato «dal ministro Bossi al Capo dello Stato». Nel corsivo il giornale diretto da Mario Agnes lo definisce «un vero e proprio strappo istituzionale» che - aggiunge - «certo non è stato risolto con la successiva e poco convincente rettifica». La

critica non poteva essere più esplicita.

Il clima politico è caotico, confuso e conflittuale. Tutto il contrario di quanto si auspica «Oltretutto». Dov'è quello spirito di concordia nell'interesse del Paese invocato più volte non solo dal presidente della Cei, cardinale Ruini ma dallo stesso Giovanni Paolo II nel suo discorso alle Camere? «Eppure solo due settimane fa - fa notare l'Osservatore - l'intero Parlamento, vivendo un momento alto della storia italiana, aveva manifestato una compattezza che sembrava dischiudere orizzonti di dialogo e di concordia, forieri di decisioni concrete, volte al bene comune». E invece la situazione che si presenta è ben diversa. Lo scontro anche all'interno della maggioranza di centrodestra si è fatto sempre più aspro e non solo sulla devolution.

Tra i punti di dissidio è citata la vicenda Rai.

L'Osservatore prende posizione: rimarca come il consiglio di amministrazione della Rai ridotto «da cinque a due componenti, continua la sua gestione prendendo decisioni sul presente e sul futuro dell'azienda come se niente fosse accaduto». Questo, commenta, «significa che qualcosa non va nel normale svolgimento della democrazia».

La conclusione è amara e un po' sconsolata, come il giudizio su quelli che oggi si autodefiniscono statisti. «Non va dimenticato che la democrazia in Italia è stata conquistata anche con gesta eroiche, e difesa con l'azione di statisti autentici, accorti, rispettati ovunque», ricorda - che sapevano volare alto, senza enfasi, riferendosi a grandi ideali. Nessuno oggi, all'inizio del Duemila, ha il diritto di far scricchiolare la democrazia». Chi ha orecchie per intendere, intenda.

La devolution viene prima di tutto per governo e Lega. Si deve aspettare anche solo un giorno ma si deve

”

La poca attenzione mostrata ieri fa il paio con gli scarsi fondi previsti all'interno della legge finanziaria

”